

D'un'accusa fatta dagli Annali di Statistica a Romagnosi*

Le memorie inserte negli Annali di Statistica da Romagnosi, verso gli ultimi anni di sua vita, diedero lustro a quel giornale, che per qualche anno dopo la sua morte professò di seguire per *regolato sistema* i suoi principj. Dopo qualche tempo gli parve anche troppo il dire, che quei principj *non vi sarebbero mai dimenticati*, ma che nel seguirli *la compilazione non lascerebbe di tener dietro ai progressi della scienza*; il che involgeva l'assunto, che chi parte da quei principj è fuori della scienza progressiva. Da ultimo (gennajo 1842, pag. 19), gli *Annali* si dichiarano stupefatti, che Romagnosi abbia potuto avere *tanta attitudine sintetica*, qualità veramente *meravigliosa* in un pensatore che aveva dovuto soggiacere all'*angusta e gelosa educazione del sensismo*.

Romagnosi, nato in dicembre del 1761, entrò in novembre del 1775, cioè prima di compiere l'anno quattordicèimo, nel collegio fondato a Piacenza dall'illustre Alberoni. Il primo suo studio fu la geometria d'Euclide e la filosofia di Wolfio; a diecisette anni cominciò lo studio della teologia dogmàtica; a vent'anni (1781) cominciò il corso cinquennale di giurisprudenza nell'Università di Parma.

Per ciò che riguarda l'educazione *angusta*, diremo che, oltre alle matemàtiche, nelle quali egli si spinse inanzi assai, oltre alla filosofia, alla teologia, alla giurisprudenza, compresavvi la dottrina di Vico allora negletta, anzi del tutto ignota agli altri studiosi, egli coltivò con felice evento l'istoria naturale e la fisica, e massime ciò che riguarda la luce e l'elettricità, al punto che fin dal 1802 precorse le scoperte fatte poi da Oersted nel 1820, fondando quella scienza elettro-magnètica che collega i fenòmeni dell'elettricità con quelli della polarità terrestre. Questa perizia esperimentale gli era stata inspirata dalle opere dell'affettuoso Bonnet; ed egli n'era così appassionato che, come dicono gli stessi *Annali di Statistica* (settembre 1835), aveva trasformato la sua stanzuccia in una camera ottica, e soleva restare immoto fissando l'immensa luce del sole fino al punto di restarne abbarbagliato. Pochi uomini di quel tempo, e anche del nostro, possono aver ricevuto un'educazione scientifica così prematura e profonda e variata. Tranne le scienze mèdiche, erano tutte le scienze del tempo; la chìmica nasceva appena.

Il dire che questa educazione fosse quella del *sensismo* involge che le matemàtiche, la filosofia wolfiana, la teologia dogmàtica e la giurisprudenza romana, siano tutte chiuse in quell'ordine d'idèe, che, a ragione o a torto, gli scrittori della tramontata scuola di Kant avevano intitolato il *sensismo*.

Ora, le pure matemàtiche sono di ragione *ontologica*; la teologia, dove non è strettamente *ontologica*, diviene anzi al tutto *sopranaturale*; la giurisprudenza romana, era la scienza delle cose umane e *divine*, e se stiamo all'opinione che ne aveva Vico, tendeva per sua spontanea natura verso una perfezione *platònica*. «*Et ita jurisconsulti, ipsius jurisprudentiæ romanæ vī, omnis Græcorum sapientiæ imprudentes, ad Platonicos accessere* (Vico, *De uno universi juris principio* etc. § 185) ».

Tutti questi studj del giovane Romagnosi erano dunque fuori *dell'angusta e gelosa educazione del sensismo*. Rimane dunque che gli *Annali di Statistica* non abbiano inteso di parlare di tutta la sua educazione scientifica, ma solo della *filosofia propriamente detta*. Dunque, secondo gli *Annali di Statistica*, Wolf, il testo filosòfico del collegio Alberoni, doveva essere uno stretto *sensista*.

Ebbene, vediamo qual sia il parere di quegli stessi istòrici della filosofia che hanno inventato codesta qualificazione. Prendiamo il deciso Kantista Tennemann, e vediamo s'egli medesimo annoveri Wolfio tra i *sensisti angusti e gelosi*. Ecco le sue parole (Manuale etc. tom. 2, pag. 178).

«Cristiano Wolf nacque in Breslavia nel 1679» (e qui avvertiamo ch'è il secolo XVII non il XVIII)... «Collo studio delle *matemàtiche*, della filosofia *cartesiana*! e della *Medicina mentis* di Tschirnhausen, si preparò egli a diventare uno dei *filòsofi più profondi della scuola dogmàtica*! Possedeva meno il dono dell'invenzione che quello dell'analisi e della tendenza sistemàtica, unito ad una certa *facilità di mente* adatta alla popolarità. Seppe mettere a profitto questi vantaggi, onde

assicurare per un tempo ben lungo *l'imperio della filosofia leibniziana*, ch'egli rese completa in parecchie delle sue parti!»

Dunque, secondo gli Annali di Statistica, la filosofia leibniziana, che tutti riguardano come il contraltare del sensismo, sarebbe un *sensismo ancora più angusto e incompleto* della filosofia wolfiana!

«Wolfio, prosegue Tennemann, è il *primo filosofo* che abbia delineata un' *encyclopedia compiuta* delle scienze filosofiche» (e questo è il *geloso ed angusto sensismo!*) «e che l'abbia *in gran parte* ridutta ad esecuzione. Ecco la sua divisione della filosofia *speculativa*: lògica e metafisica, comprendente, questa seconda, *l'ontologia*, la psicologia *razionale distinta dall'empìrica*, la cosmologia e la *teologia*. Divide la filosofia in *pràctica-universale, morale*, diritto naturale e politica. Queste divisioni della filosofia, aggiungendovi l'estètica, sono ancor oggi generalmente *seguite...* Riprodusse il sistema *leibniziano* sotto la forma d'un *dualismo dogmàtico*, e non lasciò di *riempire più d'una lacuna*, sia per *nuove vedute*, sia per un *accorto sviluppo* dei dati di questo sistema. Il suo mèrito principale consiste nell'*unità*, nella *solidità* e nell'*incatenamento sistemàtico*, che seppe dare a *tutto l'insieme* coll'ajuto del mètodo chiamato *matemàtico...* La stabilità dei principj, l'*ordine*, la distinzione precisa delle idèe, ed una terminologìa meglio statuita furono i vantaggi ottenuti da Wolfio con questo mètodo... Il suo mètodo s'oppose alla conoscenza di sé stesso, e produsse la pretensione chimèrica che tutto può dimostrarsi. Questo difetto lo fece cadere in tutti gli abusi d'un *formalismo faticoso*!»

Per poco che alcuno conosca le opere di Romagnosi, vedrà che contrasse precisamente da Wolfio l'esterna forma scientifica e l'abito perpetuo della sua esposizione; e che, o per effetto di quell'educazione, o per simigliante tempra d'ingegno, ne ha tutti i pregi e i difetti: il pregi della *vastità*, dell'*unità*, della meravigliosa *stabilità*, dell'*incatenamento sistemàtico*, dell'*ordine*, della *distinzione* precisa delle idèe, e la squisita cura nello statuire e definire la terminologìa. Il difetto pur troppo è quello d'una superflua dimostrazione e d'un *formalismo faticoso*.

Se non che tra le opere di Wolfio e quelle di Romagnosi v'è colla simiglianza della *forma* la differenza enorme della *sostanza*. Romagnosi ordina nel suo immenso edificio il diritto civile, l'ordine penale, l'economia, l'istoria, la statistica, l'amministrazione, la dottrina del perfezionamento, insomma tutto il saper sociale delle due grandi età posteriori a Wolfio. Toglietegli lo strascico ontologico della scuola leibniziana, e apparirà sempre più nudo il poderoso pensiero, che contemplò in sublime armonia tanti principj, che sembravano destinati ad eterna opposizione, l'equità romana, e l'economia britannica, la giustizia metafisica di Vico e la necessità fisica di Hobbes, la morale di Plutarco e l'utilità di Bentham, la stabilità ed il progresso, l'autorità amministrativa e la padronanza privata.

Nella vita scientifica che il prof. Giuseppe Ferrari, prima di trasferirsi in Francia, scrisse di Romagnosi (1835), questo elemento della sua educazione rimase, non si vede come, al tutto obliato. Egli non vide in Romagnosi l'allievo regolare di Wolfio, ma solamente il libero lettore di Bonnet. Ora Bonnet non poteva inspirargli altr'ordine che quello del principio *successivo*, poiché non fece altro che un' *istoria congetturale dei primi pensieri d'un infante*. Da Bonnet avrebbe forse potuto uscire un piccolo Vico, che avesse scritto in simil modo un' *istoria congetturale dell'incipiente umana società*, come fece a cagion d'esempio l'illustre Stellini. Ma dal libro di Bonnet non si poteva mai contrarre quella spinta a vastamente coordinare e geometrizzare disparati principj; poteva venirne alla scuola esperimentale un *libro di più*, non mai ciò che Ferrari chiama *la tendenza ad ordinare le dottrine della scuola esperimentale*. Mancò dunque allo scritto di Ferrari la prima pietra dell'edificio; ed è perciò ch'egli non sodisfece ai conoscitori di Romagnosi, quanto col suo alto ingegno metafisico avrebbe potuto. Egli non considerò le lontane fila ontologiche che da Platone, dai Pitagòrici, da Leibnizio, da Vico, dal diritto romano, dalla teologia, dal mètodo matemàtico, e dalle abitudini scolastiche della definizione e della distinzione, erano venute a convergere in quella mente.

Un'altra strana asserzione degli Annali di Statistica è quella, che Romagnosi *combatté* Gioja, ed *abbatté* le basi del suo mètodo. Romagnosi e Gioja erano nati nello stesso territorio, allevati nello

stesso collegio. Le differenze grandissime, che sono fra loro, proverebbero quanto poca parte del loro mèrito possa attribuirsi alla commune educazione; ma esse non furono mai tali che Romagnosi *combattesse* od *abbattesse* cosa alcuna di Gioja. Vissero sempre buoni amici; scrivevano nei medesimi giornali; Gioja, che aveva miglior salute, veniva volontieri a trovar Romagnosi; e questi, quando Gioja morì, scrisse il suo elogio nella *Biblioteca Italiana*. Il loro cuore non fu mai più geloso né più angusto della loro filosofia.

Sarebbe ormai tempo che queste forzate e procùstiche classificazioni di *sensismo* e di *razionalismo* venissero dimesse. Quando schietti e fervorosi teòlogi, come Paley e Newton e Bonnet e Muratori e Soave, vengono per le loro idèe messi in un medésimo fascio coll'âteo Holbach, bisognerebbe assurdamente conchiuderne - o che la differenza che passa tra un âteo ed un teòlogo sia così poca cosa che non meriti di farvi attenzione nel giudicare il complesso delle dottrine d'un pensatore! - o che queste istorie della filosofia, dettate da spìrito di parte, sono una vera torre di Babele.

Tornando dunque donde siamo partiti, ai felici ingegni auguriamo men fallaci studj e più considerati giudizj; ai compilatori degli *Annali di Statistica* auguriamo miglior memoria e maggior gratitudine.

* Pubblicato ne «Il Politecnico», vol. 5, fasc. 25, 1842, pp. 84-88.